

Opinioni & Commenti

Le riflessioni vanno inviate a:
Corriere del Mezzogiorno. Via Villari, 50 - 70122 Bari
e-mail: redaz.ba@corrieredelmezzogiorno.it
Fax: 080.5275762

Punto di vista

Il lobbying e le competenze

di MICHELE KARABOUE *

Si parla tanto di nuove professioni, anche in virtù della crescente disoccupazione. Vi sono sempre più realtà creative e dinamiche che si pongono in competizione con le vecchie figure professionali. Oggi tutto dev'essere innovativo visto che il mercato del lavoro esige competenze sempre più specifiche. Ecco come gli articoli e gli studi sulle lobby in Europa e in Italia iniziano ad essere sempre più numerosi. A differenza di qualche anno fa, quando si faceva fatica a trovare una definizione corretta del lobbying e dei lobbisti, oggi chi vuole approfondire la materia ha l'imbarazzo della scelta. Si va dal manuale per addetti ai lavori, passando per il trattato scientifico, fino ad arrivare al libretto scandalistico che mette in luce fatti e «fattacci» della vita dei professionisti della rappresentanza di interessi. Tra le ultime novità editoriali c'è *Lobbying&Lobbismi* di Gianluca Sgueo, un dettagliato reportage giornalistico sul ruolo, i problemi e le aspettative dei lobbisti italiani. Si racconta con penna veloce uno scenario molto complesso, e proprio per questo affascinante: quello della democrazia italiana e dei meccanismi che la regolano, dei tanti tentativi andati a vuoto per regolare la materia, della crisi della rappresentanza tradizionale e non mancano alcuni spunti di riflessione sul futuro dei così detti «rappresentanti di interessi». Nonostante l'abbondanza di testi sulla materia è infatti mancata l'attenzione su un punto cruciale: e cioè la capacità del lobbying di attrarre competenze, soprattutto quelle dei più giovani, giocando così un ruolo importante nell'offerta del mercato del lavoro.

Tutto dev'essere innovativo visto che il mercato del lavoro esige competenze specifiche

È una lacuna imbarazzante se consideriamo i numeri e i fatti. I numeri anzitutto. È difficile essere precisi ma in base alle ultime stime il mercato del lobbying in Europa investe almeno 4mila professionisti, tra cui tantissimi giovani alle prime armi, assunti dagli studi professionali che hanno sede tra Bruxelles e Strasburgo. In Italia le stime ci dicono che a lavorare nel campo della rappresentanza di interessi sarebbero una cifra variabile tra i 1500 e i 2000 giovani professionisti. Oltre ai numeri vanno considerati anche i fatti. In realtà il mercato del lobbying è già dinamico e vivace. Basta dare un'occhiata alla carriera dei lobbisti: sono pochi quelli nati e cresciuti nello stesso contesto aziendale. La maggior parte di loro cumula numerosi incarichi, con una durata media di pochi anni, prima di mettersi in proprio o trovare una collocazione stabile, approssimativamente verso i 40 anni. È un dato che dimostra una forte mobilità trasversale. C'è poi un altro dato, relativo ai corsi di formazione dedicati alla professione. Da noi, mancando una legge organica sulla rappresentanza di interessi, la formazione è priva di criteri di certificazione chiari. Eppure proliferano i corsi universitari e, soprattutto, quelli post-universitari. La specializzazione nel public affairs è una moda tutt'altro che passeggera, con un'offerta formativa estremamente diversificata sia per quanto riguarda i costi che per il tasso di placement. Le proposte di Sgueo sono tre, e disegnano un quadro di policy molto preciso: primo, dare regole organiche alla categoria dei lobbisti, ispirandosi alla trasparenza e alla lotta alla corruzione; secondo, certificare il percorso di formazione, eliminando così il proliferare di corsi di ogni genere e tipo; terzo, ragionare in funzione della creazione di una nuova categoria professionale, attraverso un albo e un esame. Un valido punto di partenza per una realtà che è già molto attiva.

* Osservatorio Generazionale dell'Università di Bari

L'INTERVENTO

La crisi dell'Ilva: dalle emergenze a un progetto

di PASQUALE CHIECO *

L'analisi delle reazioni al decreto per Taranto proposta su queste colonne da Francesco Strippoli sollecita talune considerazioni e una premessa. L'intervento meritorio della magistratura del 26 luglio 2012, con gli arresti domiciliari dei vertici dell'Ilva e il sequestro dell'area a caldo, ha portato al centro del dibattito nazionale le storture del modello di sviluppo di Taranto e gli effetti nefasti provocati negli anni sulla salute e sull'ambiente. Quell'intervento ha fatto detonare nella città una vera crisi di rigetto verso la fabbrica dalla quale è sembrata emergere, anche, una frattura con gli operai che ci lavorano, sintomo di una preoccupante separazione alla quale si è aggiunta quella verso le istituzioni, accentuata dalle intercettazioni emerse in altro procedimento penale.

In un contesto sociale così articolato il sequestro, il 26 novembre, della produzione in giacenza sui moli ha posto tutti di fronte a un bivio: o chiusura entro pochi giorni del centro siderurgico in funzione

dell'ambientalizzazione ma con lo spettro di un fermo definitivo degli impianti (come successo tante volte in Italia: v. Bagnoli); oppure continuazione dell'attività produttiva, sempre in funzione dell'ambientalizzazione prescritta dall'Aia.

Con il decreto legge 207, il Governo, sostenuto dal Presidente della Repubblica, si è assunto la grave responsabilità di intervenire per garantire la seconda strada, il risanamento con produzione. Tuttavia, il

Occorre avviare un percorso di uscita dalle criticità della monocultura produttiva

LA LETTERA

Le tasse aumentano e il debito pubblico pure

di ANTONIO DI MURO

Ora sappiamo come si scrive in cifre l'ammontare del tanto chiacchierato debito pubblico italiano: 2.000.000.000.000, cioè duemila miliardi! Una cifra che fa impressione, da capogiro rispetto alla quale c'è il rischio di andare in depressione. Ci dicono i dati di Bankitalia che il rapporto debito/pil si è portato a quota 126, come dire che gli italiani producono ricchezza 100 e spendono 126. Il differenziale in rosso (26) è destinato ancora ad aumentare se l'economia non torna ad ispirarsi ai fondamentali seri. Il debito pubblico è aumentato, benché il 2012 debba essere ricordato per l'abbattersi di una tassazione senza precedenti che ha ridotto alla miseria i cittadini, polverizzando persino i loro risparmi, che servivano perla

vecchiaia, per far studiare i figli o farli sposare. E nonostante il tanto chiacchierato spread sia sceso di molto, come dire che lo Stato pagherà meno interessi sui quattrini avuti in prestito dai cittadini sotto forma di titoli emesso dal Tesoro. Questa apparente contraddizione si spiega con il fatto che l'economia nazionale verso in stato comatoso, non produce ricchezza e quel poco che incamera è assorbito totalmente dalla fiscalità, a scapito del sostegno alle iniziative più meritevoli e, soprattutto, di quelle in difficoltà. L'idea che il debito pubblico si possa attaccare attraverso l'aumento delle tasse è folle. Semmai una loro riduzione, stimolando consumi e produzione, faciliterebbe la crescita del Pil e, dunque, l'attenuazione del perverso rapporto tra debito e ricchezza. Il sostegno non può neppure venire dal sistema creditizio,

decreto e ancor più la legge di conversione approvata, forniscono alcune risposte ai tanti cittadini e lavoratori che diffidano dei Riva e dubitano fortemente che dispongano degli oltre 3,5 miliardi di euro in 3 anni necessari ad attuare l'AIA, a maggior ragione nelle condizioni di privatizzazione della libertà personale in cui si trovano.

Infatti, per rendere esigibili gli investimenti ambientali la legge introduce la figura di alta sorveglianza del Garante e, cosa ancora più rilevante, mette in campo per la prima volta l'amministrazione straordinaria dell'Ilva, preordinata all'espropriazione. Insomma, la legge non si limita a riaffidare l'attività produttiva ai Riva ma stabilisce che, se non saranno in grado di attuare l'Aia e gli investimenti previsti, essi subiranno un vero e proprio esproprio dallo Stato finalizzato al risanamento in danno della proprietà. E' l'intervento pubblico che in tanti auspichiamo

Non solo. raccogliendo le precise indicazioni delle strutture locali e regionali (v. il documento pubblicato in www.pdpuglia.org), il PD ha avanzato tre proposte di integrazione e modifica del decreto, che sono state approvate, consistenti: 1) nella rimozione degli impedimenti alla ASL di Taranto di assumere medici e infermieri per dare risposta alla domanda sanitaria dei cittadini; 2) nella inclusione della valutazione del danno sanitario ai fini degli interventi di monitoraggio e cautelari; 3) nel rafforzamento della figura del Garante che sarà affiancato da

un comitato "plurale" espressione del civismo, dell'associazionismo per la tutela ambientale, del mondo del lavoro.

E tuttavia, non basta. Occorre avviare un percorso di uscita dalle criticità della monocultura produttiva utilizzando i nuovi strumenti previsti dal Decreto Sviluppo per le aree di rilevante crisi industriale. E, per farlo al meglio è necessario uno start up che parta (non dall'alto ma) dal basso, chiamando a raccolta le idee, i progetti e le strategie delle organizzazioni economiche, sociali e culturali della città e del territorio. Una sorta di Stati generali nella cui agenda non potranno mancare: l'attuazione degli interventi di bonifica ambientale; la restituzione a Taranto delle aree demaniali dismesse dalla Marina Militare intorno alle quali costruire un disegno urbanistico ispirato alla rifondazione del rapporto tra la città e il suo mare; il riconoscimento del porto e della retro-portualità come centro propulsivo della diversificazione produttiva.

Crede che alle molte criticità della realtà socio-economica tarantina debba risponderci attivando processi dal basso, nei quali la politica si attivi per costruire una rete di organizzazioni culturali, sociali, produttive che disegni un insieme di interventi e di azioni capaci di costruire una diversa idea sviluppo aprendo il confronto con la città: per provare a superare la diffidenza, a colmare quella frattura e quella separazione che la attanagliano.

* responsabile economia e lavoro Pd Puglia

Questa villa non è una villa.

Questa villa non è una villa e questa famiglia felice non è una famiglia felice, ma solo una rappresentazione di essi. Uno genitore Magrittiano, solo per invitarti a toccare con mano una location unica nel suo genere. Un complesso attrezzato e rispettoso dell'ambiente, affascinante ed irresistibile, da cogliere fino in fondo con passione, modernità e stile, per vivere ogni giorno nella tua casa un'esperienza speciale.

Prima di scegliere la tua prossima villa, vieni a visitarla live. Mercoledì pochi mesi alla consegna.

Lo spazio ParchitelloAlta+ in cantiere è aperto tutti i giorni e nei weekend dalle 10:00 alle 13:00 e dalle 14:00 alle 16:00

INFO E VENDITE
080.5241510

Partners: G.I.E.M., R&MIX, SIG.NUM

parchitelloalta.com

LA VILLA DEL FUTURO È REALTÀ

+ QUALITÀ + TECNOLOGIA + VALORE PER SEMPRE

Home, luxury home.

parchitelloAlta